

I REFRAATTARI

SESTANTE PUBBLICA IL TESTO DELLO SPETTACOLO DI MARTINELLI

E' uscito in questi giorni "i Refrattari" (ed. Sestante, £ 14.000), testo dell'omonima opera teatrale di Marco Martinelli, autore e regista di Ravenna Teatro. Lo spettacolo vede come protagonisti Daura e Arterio (già conosciuti in "Bonifica"), madre e figlio, alle prese con la società contemporanea. All'interno della loro casetta romagnola -

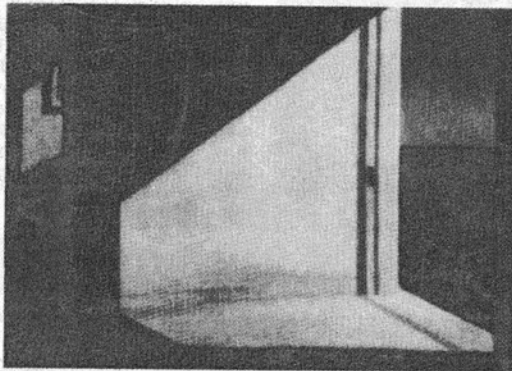
della loro testa cocciuta e un po' reazionaria - si presentano un transessuale (figlio delle mutazioni genetiche di laboratorio), un mafioso e un vù cumprà. I due, nucleo familiare solido e forse ultimo baluardo di un'antica civiltà, reagiscono all'oggi con veemenza: scappano dalla terra e vanno ad abitare sulla luna. Ma lassù le cose non cambiano: su quella sfera che dalla terra ci sembra una moneta d'argento si sono trasferiti altri immigrati di colore, altri mafiosi, altri "diversi". L'unica

soluzione-salvezza è chiudere, definitivamente, ogni rapporto con l'esterno. Niente di meglio quindi che edificare un bel muro all'ingresso di casa, una bella barricata di mattoni refrattari sulla porta.

C'è una forza che sprigiona dalle parole: è la voce di quei personaggi, il loro incarnare violentemente la cultura dominante. E non importa che Arterio sia di Lugo, Castiglione, S. Pietro in Vincoli: tipizza, come già in "Siamo asini o pedanti?", "Lunga vita all'albero" e, più di tutti, "Bonifica", quel carattere maledetto e vero, della gente d'Italia. Appare in lui il tremendo fantasma del fascismo, un fascismo primordiale, dove non vi sono simulacri, ma vi è costante l'organicità di certi sistemi di pensiero. Così come è normale chiamare il dottore se la Madre "sta male" (leggi: resta sospesa nell'aria; vedi anche: Laura Betti in Teorema, di P.P. Pasolini) e cercare la malattia, così è normale per Arterio affrontare il mondo, con i suoi problemi, con una logica sistematica, strutturata su un buon senso che va al di là della "beata ignoranza"

che poteva dirsi per il mondo contadino. Vi è invece il programma preciso di risolvere i problemi al presente, di sistemare le attuali contingenze: non si scava, non si cercano le radici del male, ma si erigono muri o si getta cemento senza preoccuparsi della pienezza del fiume o di quanto è putrida la palude. Arterio non è più il sanguigno romagnolo che bestemmia contro il sistema o che sparerebbe a tutti i mafiosi: Arterio è quel piccolo borghese clericofascista che si nasconde in tutti noi. E' in questa pericolosa latenza che vive, si nutre e siamo pronti a sputar fuori nel momento opportuno, quando proprio qualcuno entra dalla porta di casa nostra che, distrattamente, abbiamo lasciata aperta (o forse è sempre stata aperta ma i tempi non sono più quelli di una volta!). Per questo il testo di Martinelli è importante e fondamentale: fa riflettere, ci permette di approfondire la "magia cupa e nera" dei personaggi di questo nasaggio del

l'anima italiana. L'interpretazione teatrale, efficace ed evocativa, si corrobora con le parole del testo. E' come una catalizzazione, un momento necessario per giungere ad una parola che non è più carta, ma carne e sangue su cui, prepotentemente, si aggira il quotidiano, su cui, impietosamente, Martinelli ci costringe a soffermarci.



dalla copertina del libro:
Camera vicino al mare, (1951) dipinto di Edward Hopper

palco scenico (e quindi l'idea di aver assistito, fondamentalmente, a finzione) si trasferisce nel dramma reale che ogni giorno viviamo. "Facile fare i sorrisini - dice il mafioso - seduti lì in platea. Ma voglio vedervi, domani... quando verrò a casa vostra... quando vi darò la stilografica per firmare il 7 e 80 e il 7 e 90. (pausa). E' finita la cuccagna." Siamo in Romagna, ci precisa l'autore, nella Romagna della gente che si è rotta le ossa sui campi e non si è mai stancata dei calli sulle mani, ci precisano Daura ed Arterio, nella Romagna che lascia le porte aperte a chi chiede un piatto di minestra, direbbe la lucciola-pianta-topo. Tutto fa tornare i conti, perfino l'uso del dialetto. Eppure, e qui finalmente si esce dagli ormai stereotipati archetipi felliniani e santarcangesi, i protagonisti sono gli italiani, brava gente, sì, solo un po' refrattaria.

● Eugenio Sideri